

*Parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti Siracusa Via Alessandro
Specchi 98*

www.parrocchiamariamadredellachiesa.com – tel 334 1120921

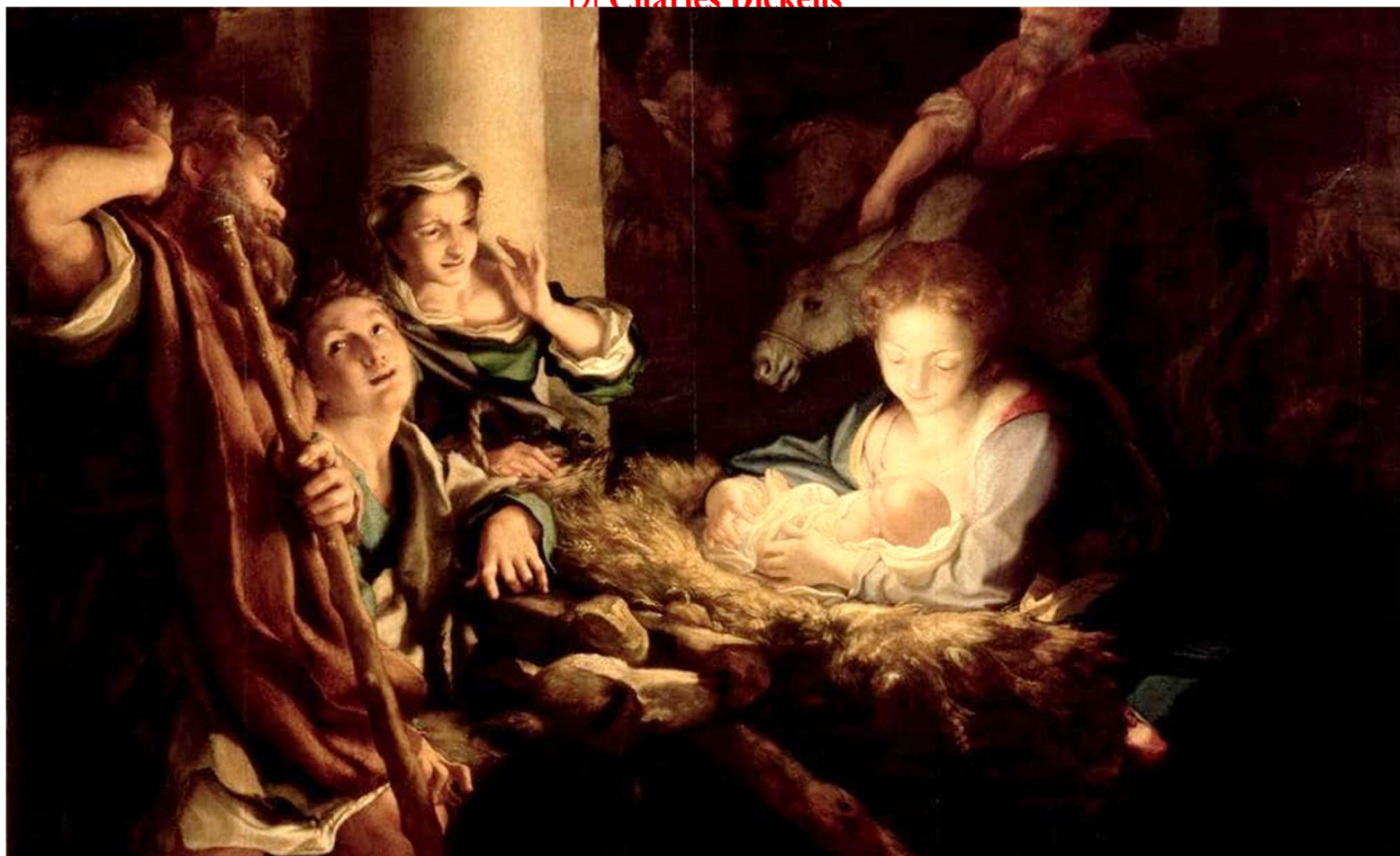
pagina facebook: parrocchiamariamadredellachiesa

25 - 31 dicembre

Sete di Parola

CANTO DI NATALE

Di Charles Dickens



SECONDA PUNTATA

Il fantasma del Natale presente

Scrooge si svegliò mentre russava sonoramente, poco prima che l'orologio suonasse di nuovo l'una. Si sedette sul letto e aspettò che arrivasse il secondo fantasma. La campana rintoccò. Subito dopo la stanza fu nuovamente inondata di luce, ed ecco lì davanti a lui il fantasma.

pelliccia bianca. I suoi piedi erano nudi e sul capo portava una ghirlanda di agrifoglio.

– Sono il fantasma del Natale Presente – annunciò a gran voce lo spettro.

Compreso che non avrebbe potuto sottrarsi alla lezione che gli sarebbe stata impartita da quel fantasma, Scrooge disse:

– Spirito, sono pronto, portami dove desideri. Il fantasma sorrise allegro e portò Scrooge a casa di Bob Cratchit, una piccola dimora molto povera. In cucina si vedeva la signora Cratchit che preparava la cena di Natale. I suoi figli correvano allegramente in giro per le stanze e Bob Cratchit entrò con Tiny Tim sulle spalle. Tiny Tim era il figlio più giovane di Bob Cratchit e camminava con una piccola stampella. Aveva le gambe malate che dovevano venire sorrette da una specie di gabbia metallica, per poter camminare.

– Questo è quello che il tuo fedele dipendente può permettersi con il misero stipendio che gli dai – disse lo spirito.

Scrooge sospirò.

Il pranzo di Natale di casa Cratchit era pronto e tutti si sedettero a tavola. Dato che i Cratchit erano molto poveri, non avevano molto da mangiare per la cena di Natale. Ma nonostante ciò, tutti erano gioiosi e si sentiva che tutti loro avevano lo Spirito del Natale nei loro cuori.

– Buon Natale a tutti noi! Dio ci benedica! – disse Bob Cratchit.

– Dio ci benedica tutti! – disse il piccolo Tim, che si sedette al fianco di suo padre sul suo piccolo sgabello. Bob gli teneva forte la manina, come se temesse di perderlo.

– Spirito – disse Scrooge, che era veramente dispiaciuto per il ragazzo – dimmi se Tiny Tim sopravviverà.

Ci fu il silenzio. Poi il fantasma parlò.

– Vedo un posto vuoto il prossimo Natale, e una stampella senza padrone.

Questa notizia rese Scrooge molto triste. Proprio in quel momento veniva servito in tavola l'arrosto, portato in solenne processione da due dei figli di Bob Cratchit.

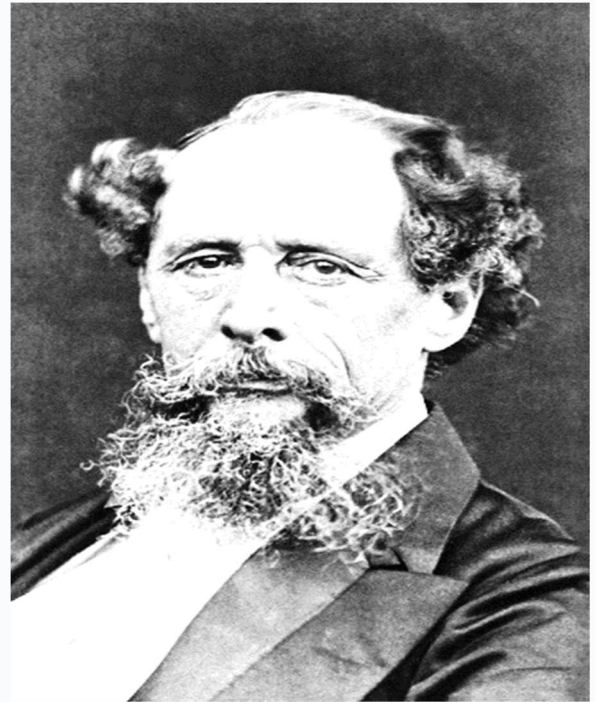
Sebbene non avessero potuto permettersi un tacchino come era di tradizione, il profumo dell'arrosto era davvero invitante.

Bob si alzò in piedi col bicchiere in mano, e tutti fecero altrettanto.

– Un brindisi al Signor Scrooge, che ci permette di avere questo banchetto! Se non

fosse per il lavoro che mi dà ogni giorno, non avremmo nulla su questa tavola.

Scrooge non riusciva a credere che Bob stesse facendo un brindisi proprio a lui.



Charles Dickens

La signora Cratchit, contrariata, fece una smorfia e disse:

– Patrono del banchetto, come no! Vorrei che fosse qui per dargli il fatto suo a quello spilorcio...

– Cara, ci sono i bambini ed è il giorno di Natale... – disse sorpreso Bob.

– E' Natale sì, ma tu come fai a brindare a quell'avaro e insensibile vecchio?!

Bob guardò la moglie e in tutta tranquillità disse:

– Tesoro, è Natale ed è un giorno di gioia ed amore – Bob infine alzò il bicchiere – Buon Natale a tutti noi, miei cari, che Dio ci benedica!

Gli altri membri della famiglia alzarono i loro calici senza troppo entusiasmo e si unirono al brindisi.

– Che Dio ci benedica! – esclamò invece gioioso Tiny Tim.

Scrooge osservava la scena rapito.

– Spirito, dimmi che Tiny Tim si salverà – lo implorò Scrooge.

Il fantasma del Natale presente scosse addolorato la testa.

– Se queste ombre non cambieranno in futuro, il bambino morirà.

Scrooge ammutolì per la tristezza. Non fece però in tempo a formulare un'altra frase che lo spirito lo prese e lo portò a casa di suo nipote.

Fred e i suoi amici avevano organizzato una festa molto allegra e avevano fatto dei giochi tra loro e con i bambini.

In quel momento stavano discutendo proprio di Scrooge, e delle frasi infelici che aveva avuto per suo nipote quando era andato a trovarlo nel suo ufficio.

Scrooge cercò di non guardare, ma il fantasma lo prese e lo costrinse. Scrooge aveva capito che ad ogni tappa di quello strano viaggio, si sarebbe sentito sempre più mortificato e addolorato.

– E' un tipo un po' strano – disse Fred – e non è di facile compagnia.

– Ma è straricco! – aggiunse la moglie.

– E con questo? – ribatté Fred – La sua ricchezza non gli serve a niente, non ci fa nulla di buono. Non li spende nemmeno per le sue comodità e si fa del male da solo. Vedi, lui ha deciso che non verrà a cena da noi, e qual è il risultato? Che si perde una cena.

Nella stanza risero tutti, ma anche se si era divertito, Fred non riusciva a non pensare al suo triste zio.

– Sarebbe comunque da ingrati non brindare a mio zio, un felice Natale allo zio Scrooge!

Tutti alzarono il calice e brindarono insieme a lui.

Scrooge guardava la scena con sentimenti contrastanti, si sentiva deriso ma allo stesso tempo non poteva dare loro torto. E nonostante tutto, suo nipote aveva brindato alla sua salute. Fred aveva ereditato il buon cuore di Fan, la sua amata sorellina.

Tutto d'un tratto Scrooge fu portato via da quella scena e si ritrovò di fronte agli enormi ingranaggi dell'orologio all'interno della torre. Mancava un solo minuto a mezzanotte.

Guardò in viso il fantasma, che era invecchiato di colpo, e notò qualcosa di strano ai suoi piedi.

C'erano due figure simili a bambini: un maschio e una femmina. Ma sembravano vecchi e spaventosi, come piccoli mostri.

– Spirito, chi sono le due creature ai tuoi piedi? – Chiese Scrooge impietrito.

– Sono le creature dell'Umanità – disse lo spirito – Il ragazzo è l'Ignoranza, la ragazza è l'Avidità. Stai attento a entrambi... Scrooge li guardò bene, e capì che i due bambini rappresentavano semplicemente la sua ignoranza e la sua avidità.

La campana suonarono. Il fantasma del Natale Presente svanì in una polvere luccicante e, attraverso il luccichio, Scrooge intravide il terzo fantasma venire verso di lui.

Il fantasma del Natale futuro

Lentamente e silenziosamente il fantasma si avvicinò. Era molto alto e indossava un indumento nero che copriva tutto il suo corpo e non lasciava visibile nulla, tranne una mano tesa.

– Tu sei il fantasma del Natale Futuro? – chiese quasi in lacrime Scrooge – ti temo più di ogni altro spirito incontrato finora, ma so che sei qui per il mio bene e sono pronto a seguirti.

Il fantasma non disse una parola, ma poco dopo Scrooge si sentì precipitare nel vuoto. Cadde con un tonfo, poi Scrooge cercò di rialzarsi in piedi.

Erano in una strada vicino casa sua, e due uomini stavano parlando di una persona appena morta.

Da lontano stava arrivando un carro funebre, e Scrooge aveva la netta sensazione che fosse stato chiamato per lui.

– Spirito, c'è qualcuno che ha provato compassione per quel morto?

Il fantasma non rispose, ma lo condusse ad una casa che riconobbe subito, quella di Bob Cratchit. Bob stava rientrando, mentre sua moglie lo stava aspettando come se attendesse una notizia importantissima.

– E’ morto – disse Bob.
 – Dio sia lodato! – esclamò la donna, pentendosi subito di aver provato gioia per la morte di una persona – ma adesso a chi passeranno i nostri debiti?
 – Non lo so, ma nessuno sarà mai peggio del vecchio Scrooge...
 Scrooge era sconvolto. Non era pronto a sapere che i sentimenti provati per la sua morte sarebbero stati di gioia.
 Ci fu un bagliore e poi tornò la stessa stanza, dove l’intera famiglia Cratchit era riunita intorno allo stesso tavolo della loro gioiosa festa di Natale. Ma ora l’aria che si respirava era tetra, silenziosa e triste.
 I piccoli e rumorosi Cratchit erano immobili come statue. Quando Bob entrò, i bambini gli corsero incontro a salutarlo e lui li strinse forte abbracciandoli.
 – Ci sei andato oggi? – chiese sua moglie. Bob Cratchit, che era appena tornato dal cimitero alzò lo sguardo verso di lei e le rispose in lacrime:
 – Sì, mia cara... gli ho promesso che saremmo andati a trovarlo ogni domenica... Il mio piccolo, piccolo Tim...
 Gli altri figli lo abbracciarono più forte che poterono.
 Scrooge si sentì sopraffare dal dolore, con un filo di voce disse allo spirito:
 – Immagino che il momento in cui noi due ci separeremo sia vicino... non so come ma lo so... dimmi, chi era la persona trasportata nel carro funebre?
 Il fantasma del Natale Futuro fece un gesto con la mano e tutto scomparve nell’oscurità.
 Quando un filo di luce iniziò ad illuminare debolmente il paesaggio intorno a loro, Scrooge capì di essere in un cimitero. Lo spettro camminò lentamente avanti a lui, finché non si fermò tra le tombe e ne indicò una.
 Scrooge si avvicinò e, seguendo il dito del fantasma, lesse sulla pietra della tomba un nome, il suo: EBENEZER SCROOGE.
 – Spirito! – gridò Scrooge – ascoltami! Non sono più l’uomo che ero! Non sarò

più l’uomo che sono stato finora! Perché mostrarmi tutto questo se ormai ho superato ogni speranza? ...Buon spirito, onorerò il Natale nel mio cuore e cercherò di mantenerlo tutto l’anno. Vivrò nel passato, nel presente e nel futuro, gli spiriti di tutti e tre saranno dentro di me e non ignorerò le lezioni che mi hanno insegnato. Oh, dimmi che posso cambiare il mio destino, dimmelo!

Pieno di paura, Scrooge prese la mano dello spirito con forza. Lo spirito cercò di divincolarsi ma Scrooge, con tutta la tenacia che gli rimaneva in corpo, non mollò la presa.

Più si dimenava, più lo spirito cambiava forma, rimpicciolendosi, contorcendosi e mutando, come per magia, fino a trasformarsi in un letto.

Il suo letto.

La sua stanza.

Ebenezer Scrooge era di nuovo a casa sua.

(continua e finisce)

Maria, semplicemente una donna

Dal Vangelo di Luca - 1,46-56

In quel tempo ⁴⁶Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia è per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo,

**ricordandosi della sua misericordia,
55 come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per
sempre».**

**Semplicemente una donna,
questo è la donna del Magnifi-
cat.**

**Una donna che non ha parole proprie,
ma che fa proprie le parole della Scrit-
tura,** le parole di Anna e di Lia, di Giobbe
e di Isaia, le parole dei Salmi...

**Una donna che di suo non ha niente, se
non un'anima che riconosce il proprio
nulla di fronte alla grandezza di Dio,** uno
spirito che danza di gioia nel sentirsi av-
volto dal suo Spirito, nel vedersi salvato da
lui.

Questa donna – si obietterà – possiede al-
meno una qualità, per quanto paradossale:
la sua umiltà. Ma no, nemmeno questo ha
di proprio la donna del Magnifi-
cat. **Quell'umiltà** infatti non è sua, **l'ha ri-
cevuta in custodia in quanto serve del
Signore, figlia tra le figlie di Israele,** il
servo di Adonai. Almeno in Anna, la ma-
dre di Samuele, quest'umiltà poteva assu-
mere i tratti specifici dell'umiliazione della
sterile oltraggiata dalle prospere compa-
gne, così da dare voce ad un cantico dai
forti toni di rivalsa: “Il mio cuore esulta nel
Signore, la mia forza s'innalza grazie al
mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei
nemici, perché... la sterile ha partorito
sette volte e la ricca di figli è sfiorita”
(1Sam 2,1-5).

Nulla di tutto ciò nel cantico della Vergine,
perché la donna del Magnificat non pos-
siede nemmeno l'umiliazione della sterile.
È semplicemente una donna: **se è umiliata
è proprio e solo per questo, perché
donna come tutte; se è umile è perché
nemmeno in questo si distingue da un
qualsiasi mortale tratto dalla terra.**
Però “tutte le generazioni la chiamano
beata” questa donna. Le si lasci almeno
questo riconoscimento: è la “benedetta fra
le donne” in quanto “madre del Signore”

(Lc 1,43-44). Eppure, sarà proprio suo fi-
glio a chiarire come non sia questo a ren-
derla beata. Al grido: “Beato il grembo che
ti ha portato”, Gesù risponderà infatti con
un “beati piuttosto coloro che ascoltano la
parola di Dio e la osservano” (Lc 11,27-
28). “È questo che il Signore volle esaltare
in lei – commenta Agostino d'Ipbona –: di
aver fatto la volontà del Padre, non di aver
generato dalla sua carne la carne del
Verbo... è beata appunto perché custodisce
la parola di Dio, non perché in lei *il Verbo
si è fatto carne*” (Omelia 10). In effetti, è
proprio per questo che Elisabetta la dice
beata perché “ha creduto nell'adempimen-
to di ciò che il Signore le ha detto” (Lc
1,45).

Eppure, nemmeno questo si arroga la
donna del Magnificat: sembra non volere
per sé neppure il merito della fede. Al
“beata perché hai creduto” risponde con
unbeata “**perché l'Onnipotente ha fatto
in me cose grandi**”, perché è lui che ha
prodotto in me quella cosa grande e fe-
conda quanto un granello di senape che
è la fede.

Ecco la donna del Magnificat: semplice-
mente una figlia d'Israele, una donna, una
credente. È proprio questa sua ordinarie-
tà a fare di Maria la madre di tutti quei credenti
che sospirano la fede come un dono:
“Credo, aiuta la mia incredulità” (Mc
9,24). **È questa sua umanità a rendere il
suo cantico così familiare per le labbra
di tutti noi, semplici donne e uomini che
il Signore guarda con amore.**

fratel GianMarco di Bose

**Un nostro amico, Giovanni
Cereti della Fraternità degli
Anawim, scrive:**

Carissimi Amici e Amiche della Fraternità
degli Anawim, siamo a Natale. Purtroppo
sarà un Natale diverso dagli altri, a causa
della guerra in atto, di un grande numero di
morti, della pandemia e di tutti i problemi
economici che esistono per tante famiglie e

per tante persone. Eppure vogliamo festeggiare questo Natale. E' veramente diventata una festa nella quale i fratelli tutti e le sorelle tutte si possono ritrovare. Vi è una prima fascia, di persone che non sanno che cosa è il Natale. Ma anche per loro è festa: un Bambino che nasce, una donna che partorisce, il grande mistero di una persona nuova che viene a fare parte della nostra umanità. Vi è una seconda fascia di persone che sanno qualcosa di Gesù che nasce. Molti di loro legano il Natale ai ricordi della loro infanzia, oppure a contatti che hanno avuto con cristiani più tiepidi: ma anche per loro il Natale è una festa, e noi la festeggiamo con loro. Infine, vi è una terza fascia, i cristiani che aderiscono con tutto il cuore a festeggiare la nascita di Gesù, che riconoscono come Signore e Messia, e che vivono questa festa come una grande occasione di gioia e di riconoscenza per tutti i doni che il Padre ha voluto donare alla nostra umanità. Non c'è bisogno di fare sapere agli altri in quale fascia noi ci muoviamo. Importante è fare festa con tutti, una festa davvero universale, che supera tutte le barriere, e che è sorgente di gioia per tutti. Anche per chi è in lutto e piange gli Amici che ci hanno lasciato, ma che sente gioia per potere partecipare a questa grande avventura della nostra umanità, in cammino verso quella Pace, quella Giustizia, quell'Amore che nonostante tutto animeranno questa nostra comune festa natalizia. *Buon Natale e buon nuovo Anno a tutti, con grande gioia e affetto reciproco, a nome anche di tutti gli Amici, molto fraternamente Vostro Giovanni Cereti*

Ma cos'è la fraternità degli anawim fondata da Giovanni Cereti ?

Iniziata nel 1976 a partire da alcuni incontri di amici di Giovanni Cereti, si è costituita come Fraternità nel 1977 anno di approvazione della **Carta**, che è stata completata con una **Nota Aggiuntiva** del 1979. I primi gruppi sono sorti a Roma, a Genova

e a Monselice. Successivamente si sono aggiunti altri gruppi (sette a Roma, tre a Genova, tre a Torino, tre a Milano, e ancora altri a Bolzano, a Loreto, a Parma, a Novi Ligure, a Sanremo). Oggi i gruppi sono invecchiati, ma soprattutto nelle grandi città essi restano tuttora vitali e continuano a perseguire gli ideali propostisi. La scelta è stata quella di restare gruppo spontaneo senza alcun riconoscimento civile o ecclesiale, con una rete di gruppi collegati dall'amicizia e con un punto di riferimento comune nella Carta oltre che in un Comitato Animatore espresso dai gruppi e nella persona di Giovanni Cereti. Nella prospettiva di un passaggio di generazione in data 1° dicembre 2014 si è costituita in Associazione legalmente riconosciuta davanti a notaio.

Finalità prevalenti

Vivere lo stile di vita degli 'anawim' di cui parlano le Scritture, e cioè come persone umili, laboriose, credenti in Dio, solidali con gli altri, che vivevano di fatto le beatitudini., restando nelle condizioni comuni a tutti ma cercando di aiutarsi a vicenda a vivere e a credere, sforzandosi così di contribuire alla crescita dell'amore e della pace nella nostra umanità e a un perenne rinnovamento della società e della chiesa nello spirito del Concilio Vaticano II.

Attività e strumenti

Gli incontri dei singoli gruppi sono costituiti da una '**Riflessione sulla vita**' volta a far discernere ciò che è giusto e vero nei cambiamenti incessanti che hanno luogo nel mondo e nella chiesa, traendo anche conclusioni operative. Tali incontri riuniscono i membri dei singoli gruppi circa ogni quindi giorni. Esistono poi incontri allargati a diversi livelli nel corso dell'anno, un foglio di collegamento, e iniziative varie decise o proposte nell'ambito dei singoli gruppi o su scala cittadina, regionale o nazionale. Molto spazio viene dato anche a letture bibliche o ad iniziative di solidarietà decise nell'ambito dei gruppi.

DOMENICA 25

NATALE DEL SIGNORE

Vangelo secondo Giovanni 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio :il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Paul Devreux)

Il prologo di Giovanni è molto importante, perché ci dà una sintesi del suo credo.

Ci presenta Gesù vero Dio e vero uomo.

Vero Dio sin dall'inizio:

"In principio era il Verbo, (la Parola) e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".

Vero uomo al versetto 14:

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

È una poesia sublime. La parola chiave di questa poesia è: Il Verbo, cioè la Parola. Si tratta della parola creatrice, che crea ciò che dice. Una persona, come anche un Dio, è affidabile se fa ciò che dice.

La Parole chiave che Dio dice è: "Figlio mio".

Questa parola Dio la dice a Gesù, e tramite Gesù la dice anche ad ognuno di noi, e vuole che diventi una realtà che dia ad ognuno di noi un senso di appartenenze e un futuro, che sarà il vivere al suo cospetto. Questo diventa possibile proprio tramite Gesù, perché, come conclude Giovanni: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

LUNEDÌ 26

Santo Stefano

Vangelo secondo Matteo 10,17-22

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma,

quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

La liturgia odierna distoglie l'attenzione sul Natale per concentrarla su Santo Stefano, il primo martire che testimonia la verità della persona di Gesù, il vero Messia annunciato dai profeti. Si ha l'impressione che il fatto ci voglia suggerire che non basta contemplare Gesù nel suo presepe, è necessario testimoniare con le opere fino alla effusione del sangue per affermare dinanzi al mondo che quanto crediamo, è pura realtà e non invenzioni umane. Santo Stefano è un diacono, uno dei sette scelti dalla comunità, incaricato dagli Apostoli a occuparsi dei poveri, distribuendo loro quanto la carità dei più abbienti offrivano nella loro generosità. Stefano, come gli altri Diaconi, diventa subito evangelizzatore. Egli arde dal desiderio di comunicare la propria fede nella divinità di Gesù ai suoi connazionali, a Gerusalemme. Ma contro di lui si leva una folla inviperita perché non può contro battere i suoi argomenti. Ed è proprio durante questa disputa che gli si presentano i cieli aperti e vede Gesù, rinnegato e condannato dai capi, assiso alla destra del Padre. Dinanzi a questa affermazione, i suoi nemici si stracciano le vesti in segno di orrore, come se avesse detto una bestemmia, lo trascinano fuori della città e lo lapidano. Stefano muore perdonando i suoi nemici come Gesù... e come Lui sulla croce offrì la vita eterna al buon ladrone, così la morte di Stefano genererà alla fede il grande apostolo Saulo, poi Paolo, che era tra i suoi nemici, addetto a custodire i mantelli dei lapidatori, non potendovi prendere parte per

la giovane età. Così Stefano con la sua testimonianza fino al martirio attua e conferma quanto il Signore Gesù ci dice nel brano del vangelo che viene proclamato: E sarete odiati da tutti a causa del mio nome... ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvo. Ci doni Santo Stefano la franchezza nella professione della nostra fede, senza lasciarci vincere da rispetto umano, da vergogna o paura.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui che morendo pregò per i suoi persecutori.

MARTEDÌ 27

San Giovanni Apostolo

Vangelo secondo Giovanni 20, 2-8

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Gesù è la Parola della vita. In lui questa vita si è manifestata e si è fatta sensibile, per essere trasmessa a noi. Gli apostoli l'hanno veduta in tutta la sua concretezza e

verità e ne rendono testimonianza. “Il Verbo è divenuto carne, noi l’abbiamo visto e l’abbiamo toccato con le nostre mani. Adesso lo annunziamo”. Questo annunzio degli apostoli però ha uno scopo preciso: “Perché anche voi siate in comunione con noi”. Dunque dobbiamo essere insieme con gli apostoli, dobbiamo, come loro, diventare testimoni di Cristo e della sua Chiesa. È facile essere testimoni se non ti chiedono grandi cose... una messa di domenica, qualche digiuno o qualche sacrificio... Ma questo non basta. Il nostro essere Cristiani è di ogni giorno, è la testimonianza di qualsiasi posto dove ci trovassimo. In lavoro, dentro la metropolitana affollatissima, per strada, con i famigliari a casa... Affinché quelli che ci avranno guardato da fuori possano affermare: questi sono i Cristiani - guarda come loro si amano... Utopia?? o l’essere o non essere dei Cristiani???

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che per mezzo dell’apostolo Giovanni ci hai rivelato le misteriose profondità del tuo Verbo: donaci l’intelligenza penetrante della Parola di vita, che egli ha fatto risuonare nella tua Chiesa.

MERCOLEDÌ 28

Santi Innocenti

Vangelo secondo Matteo 2,13-18

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall’Egitto ho chiamato mio figlio». Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto

il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Viene tinto di sangue, il Natale che abbiamo riempito di luci soffuse. Quello dei bambini di Betlemme, dai due anni in giù, specifica Matteo, uccisi dal folle Erode per proteggere il bambino Gesù, indicato dai Magi come re d’Israele. Racconto raccapricciante, eppure tanto più credibile, ripercorrendo il profilo storico del tiranno Erode, sanguinario, irruento, che ha fatto uccidere i suoi figli sospettati di tradimento. Certo, forse vi è anche un’allusione all’uccisione dei neonati maschi del popolo ebraico da parte di Faraone, per mettere in parallelo la vita di Gesù con quella di Mosè. Tant’è: l’uccisione dei bambini diventa l’icona, il paradigma di tutti bambini uccisi dai violenti di ieri e di oggi. I bambini sfiniti di dissenteria, che non ricevono alcun vaccino e i sali minerali (spesa pro capite: due dollari a testa, dice l’UNICEF), che sono venduti al mercato del lavoro, ad assemblare per un dollaro al giorno i giocattoli dei nostri figli o, peggio, venduti al mercato del sesso a persone orribili (occidentali!) che pensano di poter comprare l’innocenza col denaro. Per tutti loro, oggi, la Chiesa celebra il martirio dei bambini di Betlemme, per richiamare il nostro scipito Natale all’essenziale.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Signore nostro Dio, che oggi nei santi Innocenti sei stato glorificato non a parole, ma col sangue, concedi anche a noi di esprimere nella vita la fede che professiamo con le labbra.

GIOVEDÌ 29

Vangelo secondo Luca 2,22-35

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Non sono molti coloro che accolgono Dio: Maria, il suo amato sposo, i pastori, i magi... E un personaggio sconosciuto ai più: Simeone. Simeone è anziano e sconsigliato, ha vissuto a Gerusalemme e ha visto ricostruire il tempio, innalzare le imponenti mura, decorarne gli esterni, e lo ha

visto poi riempirsi di pellegrini. Un tempio tornato al suo antico splendore, con la classe sacerdotale e la rinascita di una città che, però, non è stata accompagnata in ugual misura dalla crescita della fede. È sconsigliato, Simeone, come spesso sono le persone anziane un po' deluse dalla vita. Eppure sale al tempio, ancora una volta, ha fiducia, aspetta ancora, nonostante la sua età avanzata. E fa bene. Li vede. Quanti li hanno incrociati? Una coppia di paesani, smarriti nei grandi corridoi del tempio brulicante di gente: la madre stringe un neonato avvolto in un manto, lo sposo porta due colombe da offrire in sacrificio, l'offerta dei poveri. Molti li guardano, uno solo li vede, Simeone. E capisce. Che folle, la logica di Dio! Che folle! Sorride, ora, Simeone, mentre prende il bambino davanti ai due genitori smarriti. Ecco la luce. Non il tempio, non i cruenti sacrifici, ecco la luce.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Onnipotente e invisibile Dio, che nella venuta del Cristo, vera luce, hai vinto le tenebre del mondo, volgiti a noi con sguardo sereno, perché possiamo celebrare con lode unanime la nascita gloriosa del tuo unico Figlio.

VENERDÌ 30

Santa Famiglia

Vangelo secondo Matteo 2, 13-15.19-23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode,

ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paul Devreux)

Dio si rivela in Gesù per aiutarci, ma non lo fa risolvendo i nostri problemi ma diventando lui un problema, cioè un bambino da accudire e difendere; l'inizio della vita della Santa famiglia ci rivela quanto questo sia vero. Giuseppe e Maria, che già sono rimasti sconcertati dal fatto che il loro figlio deve nascere lontano da casa e in una stalla, ora devono cominciare a fuggire per proteggere il bambino.

Colpisce la disponibilità di Giuseppe.

Viene nominato quattro volte, ma non parla mai, è l'uomo che agisce. Dio gli dice: "Alzati...", e lui parte.

Però da questi racconti trapela che Giuseppe e Maria erano convinti che il loro bimbo doveva crescere in Giudea, il più vicino possibile a Gerusalemme e al Tempio. Forse avevano preso la coincidenza del censimento come un segno che tale fosse la volontà di Dio, oppure consideravano importante che Gesù potesse frequentare il Tempio e le sue scuole. Sono ragionamenti normali. Sapendo chi è Gesù, si domandano come educarlo e cercano aiuto, ma la scelta di Dio per suo figlio è quella di farlo educare da loro, a Nazareth, piccolo paese lontano da tutto, dove Gesù può crescere nella concretezza, da montanino.

Anche a noi il Signore dice: "Alzati e parti, perché il Dio Salvatore va salvato". Il Dio Salvatore vuole che sia l'uomo a salvarlo. Il bambino che Erode vuole uccidere oggi, perché ne ha paura, è la carità, la solidarietà, il cristiano impegnato. Gesù va salvato, va accolto, va portato; questo è lo stile di Dio, che lasciandosi salvare ci salva, perché ci fa camminare, sollecitandoci ad essere più uomini, più attenti all'altro, più accoglienti e allo stesso tempo vigilanti per difendere i più deboli.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome.

SABATO 31

San Silvestro

Vangelo secondo Giovanni 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i

quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Ermes Ronchi)

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Giovanni inizia il suo Vangelo con un volo d'aquila, un inno immenso che ci impedisce di pensare piccoli pensieri, che opera come uno sfondamento sulle pareti dei nostri giorni verso l'eterno, verso l'"in principio", verso il "per sempre". Per assicurarci che c'è come un'onda immensa che viene a infrangersi sui nostri promontori, che siamo raggiunti da un flusso continuo che ci alimenta, e che non abbiamo in noi la nostra sorgente.

La fede è l'esperienza che in gioco nella nostra vita c'è una forza più grande di noi, un bene grande che alimenta il nostro amore, una vita piena che può riempire la nostra piccola vita.

«A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio». Il potere, non solo la possibilità o l'opportunità; ma una energia, una vitalità, una forza: il Verbo viene nel mondo e in noi come una forza di nascite. Cristo nasce perché io nasca. Nasca nuovo e diverso. Nasca dall'alto. Il Verbo di Dio è un seme che genera secondo la propria specie. Dio non può che generare Figli di Dio.

Tutte le parole degli uomini ci possono solo confermare nel nostro essere carne, realtà incompleta, fragile e inaffidabile. Ma il salto, l'impensabile accade con il Natale, con la Parola che entra nel mondo e porta la vita stessa di Dio in noi. Ecco la vertigine: la vita stessa di Dio in noi. Questa è la profondità ultima del Natale. Dio in me. Destino di ogni creatura è diventare sillaba di Dio, carne intrisa di cielo, figlio. «Il cristianesimo non è rinuncia, è ingrandimento sconfinato del nostro essere» (Giovanni Vannucci).

«In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini». La vita stessa è luce per gli uomini, e chi ha passato un'ora sola a vivere amore oppure ad addossarsi il pianto di un sofferente è più vicino al mistero di Dio di chi ha letto tutti i libri. Chi sa della vita sa di Dio.

«E il Verbo si fece carne». Dio ricomincia da Betlemme. Il grande miracolo è che Dio non plasma più l'uomo con polvere del suolo, dall'esterno, come fu in principio, ma si fa lui stesso polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale. E se tu devi piangere, anche lui imparerà a piangere. E se tu devi morire, anche lui conoscerà la morte.

Da allora c'è un frammento di Logos in ogni carne, qualcosa di Dio in ogni uomo. C'è santità e luce in ogni vita.

E nessuno potrà più dire: qui finisce la terra, qui comincia il cielo, perché ormai terra e cielo si sono abbracciati. E nessuno potrà dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché creatore e creatura si sono abbracciati e in quel neonato, a Betlemme, uomo e Dio sono una cosa sola.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno, che nella nascita del tuo Figlio hai stabilito l'inizio e la pienezza della vera fede, accogli anche noi come membra del Cristo, che compendia in sé la salvezza del mondo.

Il Regno di Dio è qui, in mezzo a voi



Questa è una fotografia autentica scattata quest'anno 2022. Bambini come questi sono miseri, non posseggono niente di materiale e non hanno grandi prospettive di futuro e di vita. Però,

hanno dentro una energia di vita che li fa giocare, sorridere, cantare e danzare continuamente.

E tra loro vivono anche i vecchi e i malati che sono rispettati, amati, ascoltati quando si mettono a raccontare.

Il Gesù che nasce dentro una grotta nel povero villaggio chiamato Betlemme è uno di loro. Chi sul serio cerca Dio sa bene dove abita, dove cammina.





*BUON ANNO A VOI
CHE SIETE
I "POPOLI RICCHI E
CIVILIZZATI". VI
AUGURIAMO DI*

*RITROVARE LA
GIOIA DI VIVERE
CHE FORSE AVETE
PERSO MA CHE NOI
ABBIAMO IN
ABBONDANZA !*

Sarà vero...?

Adamo chiede a Dio:

"Signore, perché hai creato la donna così bella?"

"Ma Adamo, perché tu la possa amare!"

"Sì, ma allora perché l'hai creata così stupida?"

"Ma perché lei possa amare te!"

Sondaggio delle Nazioni Unite (ONU)

Sono usciti i risultati di un sondaggio effettuato per conto della FAO.

La domanda era: "Per piacere, dica onestamente qual è la sua opinione sulla scarsità di alimenti nel resto del mondo."

Il risultato è stato il seguente:

- gli europei non hanno capito cosa sia la "scarsità";
- gli africani non sapevano cosa fossero gli "alimenti";
- gli americani hanno chiesto il significato di "resto del mondo";
- i cinesi, stranieri, hanno chiesto maggiori delucidazioni sul significato di "opinione";
- nel parlamento italiano si sta ancora discutendo su cosa sia "onestamente".



Tanto per...sorridere?

Non sarà che a questo mondo c'è sempre più gente e sempre meno persone?



ATTESE



Botti di Capodanno al bando in mezza Italia. Sono pericolosi e spaventano gli impiegati di Equitalia